L'EMIGRATO ITALIANO
IN
AMERICA

Marzo 1906

UN CONGRESSO SULL'EMIGRAZIONE

E UNA PROPOSTA UMANITARIA

Nel Dicembre scorso è stato tenuto in New York, sotto gli auspici della Federazione Civica Nazionale, un Congresso sull'Emigrazione.

A questo Congresso convennero delegati e rappresentanti di ogni Stato dell'Unione; uomini eminenti nella politica e nella finanza, industriali, capi di unioni operaie, studiosi di sociologia ed economia, ecclesiastici, ex diplomatici, ecc. Era naturale che i giudizi e le opinioni espressi su questo importantissimo argomento dell'emigrazione, fossero disparati e molteplici, come vari erano gli elementi intervenuti al Congresso. C'è chi considera l'emigrazione come un malanno, come una minaccia alla prosperità materiale del paese, e alle istituzioni; corrompitrice della purezza del carattere e dei costumi del paese.

Costoro vorrebbero, se non sopprimere interamente l'emigrazione, ridurla però ai minimi termini, circondandola di precauzioni e di restrizioni tali da renderla praticamente quasi impossibile. Altri considerano l'emigrazione come indispensabile agli Stati Uniti, e per conseguenza l'invocano; e vorrebbero che fossero tolte in gran parte, quelle disposizioni odiose e restrittive, che oggi inceppano e intralciano l'immigrazione.

E in questo senso parlarono Andrea Carnegie, l'Arcivescovo Ireland di S. Paolo, il prof. Eliot presidente della celebre università di Harvard, Oscar Strans, ex ministro a Costantinopoli, Roberto Watchorn commissario federale

di immigrazione in New York, e molti altri di cui per brevità omettiamo i nomi.

Il Cardinale Gibbons, impedito dal partecipare al Congresso da gravi impegni, esprimeva il suo rincrescimento con una nobile lettera, dalla quale togliamo quanto segue:

« Non c'è dubbio che l'immigrazione europea, giudiziosamente disciplinata, sia produttrice di grandissimo beneficio materiale per la Nazione. Questo apparisce evidentemente dall'enorme aumento della ricchezza degli Stati Uniti negli ultimi cinquant'anni dovuto allo sviluppo delle nostre risorse, al quale contribuì in gran parte il forte immigrante ».

Senza entrare in inutili discussioni sulle varie proposte lanciate nel congresso, e rappresentanti le idee delle diversi correnti di opinioni su questo importantissimo problema dell'emigrazione, noi richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori, sulla proposta eminentemente umanitaria dell'On. Sargent; di trasferire, nei porti di partenza degli emigranti, le commissioni esaminatrici, per l'ammissione degli stessi emigranti negli Stati Uniti. Per comprendere tutta l'umanità di questa proposta, bisognerebbe aver passato qualche giorno ad Ellis Island, nella stanza di detenzione, dietro quelle enormi sbarre di ferro che racchiudono gli immigranti i quali, non essendo stati ammessi allo sbarco, dopo il primo esame, vengono colà rinchiusi, per essere sottoposti ad ulteriori investigazioni dalla commissione esaminatrice.

Vera bolgia di disperazione, dove la tristezza e l'incertezza regnano sovrane sui cuori, dove le lagrime scorrono continuamente in tutte le ore del giorno e della notte.

Bisognerebbe aver attraversato il mare coi poveri emigranti, esser vissuti con loro, per conoscere le ansie, i dubbi, le incertezze, i sinistri presagi, tutte insomma le amarezze di quei poveri cuori tormentati dal timore di non poter sbarcare, di essere respinti in Italia dove forse non avranno più nemmeno un tetto sotto cui ricoverarsi, perchè prima di lasciare il paese, han dovuto dar fondo ad ogni cosa, per raggranellare le due o trecento lire necessarie per lo viaggio.

Tutti sanno quanto sia difficile il formarsi un concetto chiaro dei requisiti di cui l'immigrante dev'essere fornito, per essere ammesso negli Stati Uniti. La legge ha stabilito in proposito poche condizioni tassative perchè l'immigrante possa essere ammesso, tra le quali alcune d'indole sanitaria, e sulle quali non è possibile l'illudersi.

Sulle altre condizioni e specialmente su quelle che riguardano le probabilità per cui l'immigrante possa diventare un peso sulla carità pubblica, è difficile lo stabilire norme sicure.

L'elasticità di simili condizioni, la moltiplicità dei casi cui possono essere applicate dagli ispettori, costretti a giudicare con criteri basati sull'apparenza e sulle risposte date dagli immigranti, costituiscono tale un cumulo d'incertezze, da rendere impossibile il prevedere quali saranno ammessi, e quali respinti; a meno si tratti di quei pochi, che per le loro condizioni fisiche, morali e finanziarie sfuggono ad ogni severità di inchieste.

Illusi che si recano in America, privi di appoggio, per trovarvi un lavoro rimunerativo, o che vi si recano perchè il lavoro è stato loro assicurato — genitori che si mettono in viaggio per raggiungere i propri figli, i quali non possono offrire agli ispettori sicuri garanzie d'essere in grado di mantenere i propri genitori — poveri i quali non hanno mezzi per persuadere gli ispettori ch' essi potranno far fronte alle prime lotte, per procurarsi un' occupazione — deboli, che sbattuti dal viaggio, dalle privazioni, dalle emozioni troppo forti, fanno temere della loro resistenza fisica, e tanti e tanti altri poveretti, che dopo d' essersi procurato con infiniti stenti il denaro pel viaggio, arrivati in America si vedono messi al bando, e costretti a rimpatriare — essi avrebbero potuto evitare le noie, i disagi di un viaggio non indifferente, la tristezza e talvolta la disperazione di un forzato rimpatrio, se una commissione esaminatrice avesse loro detto al porto di partenza — voi non sarete ammessi in America.

È per questo che noi applaudiamo all'on Sargent, per aver lanciata, nel Congresso di New-York l'umana proposta di stabilire le Commissioni esaminatrici nei porti di partenza, anzichè in quelli di arrivo.

***

Il Consiglio dell'emigrazione riunitosi in Roma, giorni sono, ha continuato la discussione sull' istituzione di un Ufficio di lavoro a New-York e sull'assistenza legale degli emigranti agli Stati Uniti. Intorno all'argomento ha fornito molte comunicazioni il barone Mayor ambasciatore d'Italia a Washington. Quindi si è approvata la proposta fatta dalla Commissione, con la quale si entra finalmente nel periodo del lavoro pratico. E noi facciamo voti che il Labor bureau e l'assistenza legale, possano presto sorgere ben organizzati, cosicchè tutti gli emigrati nostri possano, dovunque la necessità di lavoro li chiamasse, trovare amorose cure presso le autorità che rappresentano la patria. Ma vorremmo anche che il Consiglio dell' emigrazione prendesse in considerazione la nobile proposta del Commissario Sargent, di fare eseguire l'ispezione degli emigranti nei nostri porti, offrendo cortese ospitalità agli ispettori americani.

Questa mossa per parte del governo nostro, potrebbe forse indurre il governo di Washington a prendere in seria considerazione la proposta dell' on. Sargent, che noi sinceramente ci auguriamo possa essere attuata in un non lontano avvenire.

P. MARCO SIMONI

Superiore della Missione degli **indios** Caiganghes e le sue prime conquiste.

Il primo cimitero cattolico italiano negli Stati Uniti

Da Boston ci giunge la « Gazzetta del Massachnsètts » recante la notizia della vittoria ottenuta dagli italiani colà residenti, con l'approvazione del cimitero cattolico italiano, votata all'unanimità da quel consiglio comunale.

Dalla stessa Gazzetta, togliamo i seguenti particolari:

L'idea di dare agli italiani di Boston un cimitero che rispondesse

alla importanza di questa grande colonia era stata ventilata con speranza di successo dal Rev. P. Roberto Biasotti, dei Missionari di Mons. Scalabrini, circa due anni fa. Ma, come succede a tutte le buone idee, s' era dovuta mettere a riposare per difficoltà improvvise e per occupazioni più urgenti. La necessità di pensare prima a chi vive che a chi è morto fu forse la prima e impellente ragione della sospensione delle pratiche.

Ultimamente si sentì la opportunità della cosa e fu ventilata tra amici. Il Cav. Scigliano ne riconobbe la massima utilità e riallacciò le pratiche col P. Valeriano — i due parroci in città — coll' Avv. Leveroni e con i parroci del suburbio.

Si giunse così a combinare un' adunanza preliminare ove intervennero i promotori, A questa ne seguì un' altra in casa dell' Avv. Scigliano nella quale il P. Biasotti e Valeriano, e gli Avvocati Scigliano e Leveroni riferirono sulla loro visita al Cimitero di Forest Hills e sulle pratiche fatte.

Fu deliberato di creare un'Associazione dal titolo « Italian Catholic Cemetery Association » (Società pel Cimitero Cattolico Italiano). Fu approvato lo statuto. Al cimitero fu dato il nome auspicato di S. Michele Arcangelo.

Le cariche furono nominate come segue:

Pres. Rev. p. Roberto Biasotti, della Congregazione dei Missionarii di S. Carlo Borromeo di Piacenza.

Seg. On. Cav. Avv. Giorgio A. Scigliano, unico deputato italiano alla Camera dei rappresentanti.

Tes. Sig. Luciano.

Diremo qui che la località del Cimitero italiano gode moltissimi vantaggi. Essa è vicinissima al villaggio di Forest Hill proprio a pochi passi dalla fermata dei carri elettrici: poco distante dal punto dove — secondo deliberati recenti — giungeranno da Boston i treni elevati in venti minuti. Il cimitero italiano di Forest Hill è il più vicino dei cimiteri cattolici a Boston, dalla quale dista solo quattro miglia. La sua estensione è grandissima superando i 725 mila piedi quadrati. Il terreno non è sassoso nè alberato, cosicchè non costerà molto per le spese di manutenzione.

Con questi ottimi auspicii la presidenza della società presentò all'assemblea degli Aldermen la domanda per la concessione di poter adibire quel terreno come cimitero.

Bisogna sapere che c' è una legge che vieta la fondazione di cimiteri anche nei sobborghi. Per superare questa difficoltà legale ci voleva una decisione approvata dai 2 terzi dell' Assemblea.

Siccome però la cosa era evidentemente giusta, utile, opportuna, siccome il cimitero deve rispondere anche ad un' opera di carità, perchè in esso ai poveri sarà data la sepoltura gratuita, così la cosa fu rimessa al comitato dei pubblici miglioramenti. Questo si radunò il giorno stesso, e discusse la cosa. Parlarono gli avvocati Scigliano e Leveroni.

Parve così che la cosa — per mancanza d' opposizione dovesse passare. Ora, qual fu la sorpresa di tutti quando il Board rimise l'affare all' anno nuovo.

Ciò voleva dire naufragio assoluto.

Questo bisognava assolutamente evitare. Si era al penultimo giorno di potere del Sindaco D. Whelton evidentemente favorevole al progetto: e bisognava approfittare dell' occasione e non esporre la cosa ad avventure pericolose.

Dopo la dolorosa deliberazione, l' energia dei promotori non si fiaccò ma rinvigorì.

All'adunanza degli Aldermen il giorno seguente, l'Alderman Linehan chiese la parola, e valendosi di un diritto che la legge dà all'assemblea di ritornare sopra un voto purchè sia emesso nelle 24 ore, chiese la riconsiderazione della proposta del cimitero cattolico italiano.

Ma Linehan dette anzitutto lettura della lettera seguente:

« On. Frank J. Linehan,
City Hall — Boston,

Caro Signore,

Nell'adunanza di ieri della vostra onorevole assemblea, l' « Italian Catholic Cemetery Association » di cui noi siamo i promotori, presentò una domanda che chiedeva d' usare come luogo di sepoltura uno spazio di terreno situato nel distretto cimiteriale di Boston. Questa petizione fu rimessa al comitato dei pubblici miglioramenti e non se ne è sentito dir altro.

Noi non chiedevamo niente più di quello che ogni altra razza in Boston ha ottenuto, e di quel che è urgentemente richiesto dai 60 mila italiani di Boston ed approvato solennemente e desiderato da S. E. l'Arcivescovo Giovanni J. Wiliams.

Per noi quest'affare è urgentissimo. Noi abbiam fatto dei contratti per la compra del terreno e una dilazione importerebbe una perdita di danaro, speso principalmente per provvedere di conveniente sepoltura non solo gli Italiani che han dei mezzi, ma quelli altresì ai quali la povertà impedisce di comprare un terreno e pei quali la carità pubblica non provvede.

Noi ci facciamo un dovere di pregarvi perchè vogliate dare a quest'affare una seria considerazione e portarla avanti i vostri colleghi cosicchè se ne decida oggi all'ultima adunanza della vostra onorevole assemblea.

Con rispetto,

Padre Biasotti — Padre Valeriano

Padre D. Milla — Padre Sannella ».

Dopo letta questa lettera l'Alderman Linehan tenne un eloquente discorso per dimostrare la necessità della riconsiderazione. Fu efficacissimo specialmente invocando che si avesse il coraggio una buona volta di mostrar la faccia e di dire quel che si pensava sugli italiani. « Se ci sono delle difficoltà — egli disse — si portino qui in pubblica assemblea. Se poi si vuole seppellire l' affare, allora io protesto e valendomi d'un diritto indiscutibile chiedo che se ne tratti qui in pubblico. E qui lasciate ch'io dica il mio parere.

Nel breve spazio di tempo concessomi ho voluto accertarmi di alcuni fatti relativi alla popolazione italiana di questa città. Se ben comprendo, non ci sono opposizioni riguardo alla località di questo cimitero. Ci sono 60 mila Italiani in Boston. È troppo giusto che essi abbiano un cimitero e per averlo non c'è altra via che organizzarsi in corporazione rappresentata dai loro parroci. I quattro sacerdoti Italiani che hanno firmato la petizione sanno a perfezione quali sono i bisogni dei loro fedeli, e io credo che quest' assemblea debba, in una città di 600 mila abitanti, concedere quel che 60 mila di essi rappresentati dai loro parroci chiedono: cioè di avere un posto conveniente per la sepoltura dei loro morti, ricchi o poveri. Essi devono avere questo diritto. Io chiedo che, se il Committee of Public Improvements riferisce oggi sulla proposta, non si consideri la mia: ma che si chieda al Committee di riferire oggi stesso ».

Dopo queste ed altre eloquenti parole dell' illustre Alderman Linehan, il tempo cambiò. Tanto vero che, dopo la sospensione della seduta il Committee riferì sulla proposta e la approvò come raccomandabile.

Fu quindi approvato all' unanimità o quasi, quel che il giorno avanti era stato respinto con sei voti contro quattro.

Così gli Italiani di Boston hanno il loro cimitero.

Rapporto Annuale della Società S. Raffaele in New-York

Anno 1905.

	GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO	LUGLIO	AGOSTO	SETTEMBRE	OTTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE	TOTALE
Persone affidate alla Società S. Raffaele	60	46	56	34	52	76	98	83	89	106	113	107	**920**
Uomini	12	9	11	6	5	9	23	13	9	14	11	12	**134**
Donne	48	37	45	28	47	67	75	70	80	92	102	95	**786**
Adulti	26	24	30	15	16	43	51	44	57	59	69	67	**501**
Minorenni	34	22	26	19	36	33	47	39	32	47	44	40	**419**
Orfani	8	4	9	3	11	17	17	18	15	12	14	13	**141**
Famiglie intere	1	2	5	4	3	4	5	5	8	4	13	12	**64**
Affidate ai parenti od amici	42	28	38	25	15	29	38	31	34	43	49	42	**414**
Mandate al lavoro	7	1	4	6	5	8	16	15	13	19	22	20	**136**
Giornate di vitto ed alloggio	852	724	740	815	814	1078	1198	1095	1031	1097	1147	964	**11555**
Giornate di sol vitto	9	7	14	3	1	7	5	8	9	11	9	35	**118**
Lettere in favore degli immigranti	28	35	27	48	34	51	38	44	22	43	37	72	**479**
Telegrammi	6	9	12	10	14	12	12	14	13	18	13	11	**144**

Ordinamento dell' Ufficio Federale dell' emigrazione degli Stati Uniti

I servizi dell' immigrazione negli Stati Uniti erano affidati prima del 1891, ai funzionari del Dipartimento del tesoro, sotto la direzione del Segretario del tesoro; vi erano poi, nei vari Stati della Confederazione, Commissioni, Consigli e funzionari designati dal Governatore di ciascuno Stato, investiti anch' essi di talune attribuzioni in materia di immigrazione.

Con l'Atto del 3 marzo 1891 fu istituito, alla dipendenza del Segretario del tesoro, uno speciale Ufficio di immigrazione (Bureau of Immigration), composto di un sovrintendente (Superintendent of Immigration), un segretario capo e due segretari di prima classe. Tutte le attribuzioni delle Commissioni, dei Consigli e degli ufficiali dei singoli Stati furono con quell'Atto trasferite agli ispettori nominati dal Governo federale.

Con un successivo Atto del 2 marzo 1895 il titolo di sovrintendente all' Ufficio di immigrazione fu cambiato in quello di Commissario generale dell' immigrazione (Commissioner general of Immigration).

Istituito nel 1903, con l'Atto del 14 febbraio, il « Department of Commerce and Labor », i servizi dell' immigrazione passarono dal dipartimento del tesoro a quello del commercio e lavoro.

Le spese occorrenti per il servizio di immigrazione (Immigrant Fund), come è noto, è formato dal provento di una tassa imposta a ciascun passeggiero, non cittadino degli Stati Uniti, che sbarchi in qualsiasi porto della Confederazione. Questa tassa, che era dapprima di mezzo dollaro, a norma della legge 3 agosto 1882, fu elevata ad un dollaro con l'Atto del 18 agosto 1894 e a due dollari con l'Atto 3 marzo 1903. La riscossione di essa è affidata agli esattori doganali (collectors of customs) dei singoli Stati.

Commissariato generale. — Il Commissario generale è scelto tra i funzionari superiori del dipartimento del commercio, ed è nominato dal Presidente della confederazione, sentito il Senato.

Pel servizio sanitario, cioè per l'esame delle condizioni fisiche degli stranieri che giungono negli Stati Uniti, il Commissario generale si vale dell' opera degli ufficiali medici addetti agli ospedali marittimi degli Stati Uniti e, in determinati casi, di medici civili.

Il Commissario generale dell'immigrazione, oltre agli obblighi che gli sono imposti dalla legge sull' immigrazione, provvede, sotto la

direzione del Segretario del Dipartimento del commercio e del lavoro, alla retta esecuzione di tutti gli Atti riferentisi all'immigrazione degli stranieri negli Stati Uniti. Così pure egli è incaricato di provvedere all'applicazione della legge sui contratti di lavoro per quanto riguarda gli stranieri (Atto 2 marzo 1905) e all'esecuzione della legge concernente l'esclusione degli immigranti cinesi (Atto 6 giugno 1900), ed è investito di autorità e sorveglianza su tutti i funzionari ed impiegati addetti a tale servizio.

Previa approvazione del Segretario del Dipartimento del commercio e del lavoro, il Commissario generale detta norme e regolamenti pel buon andamento del servizio; prescrive la formola delle obbligazioni, delle dichiarazioni e degli altri documenti da usare in conformità delle disposizioni della legge. Prende speciali provvedimenti per la tutela degli immigranti nei luoghi di sbarco, affinchè non cadano vittime di disonesti speculatori: si occupa infine di ricoverare o soccorrere quelli che fossero per cadere a carico della pubblica beneficenza.

Per mezzo dei funzionari da lui dipendenti, il Commissario generale fa inchieste negli stabilimenti penali, nei riformatorii e negli istituti pubblici e privati di beneficenza dei diversi Stati della Confederazione, circa gli stranieri detenuti o ricoverati, nomina le Commissioni speciali d'inchiesta nei diversi porti degli Stati Uniti cui spetta di risolvere le quistoni circa l'ammissione o l'esclusione di certe categorie di immigranti stranieri.

Parimenti, con l'autorizzazione del Segretario del Dipartimento del commercio e del lavoro, il Commissario generale riconosce quelle persone e quegli istituti di beneficenza che si obbligano a prendere cura degli immigranti come pure rilascia le licenze agli agenti pel cambio della moneta, pel trasporto dei passeggieri e del loro bagaglio, per l'esercizio dei ristoranti e per ogni altra concessione di simile natura, nelle stazioni di sbarco degli immigranti.

Commissari dell'immigrazione. — I Commissari dell'immigrazione nei vari porti degli Stati Uniti sono nominati per un quadriennio dal Presidente della Confederazione, sentito il Senato. Alla frontiera canadese o messicana e in tutti i porti dove non vi siano Commissari di immigrazione, le loro funzioni sono affidate agli ufficiali di immigrazione od agli esattori di dogana.

I Commissari dell'immigrazione devono registrare le generalità degli stranieri, i quali appartengano ad una delle categorie di immigranti cui è vietato lo sbarco (prohibited immigrants), indicando la decisione presa per ciascun caso; nello stesso tempo devono informare per iscritto il direttore, agente o consegnatario del piroscafo sul quale l'immigrante è arrivato, del motivo per cui non fu ammesso

a sbarcare e dell'obbligo di ricondurre l'immigrante al porto d'onde era partito.

Ogni settimana i Commissari d'immigrazione inviano al Commissario generale copia delle liste degli immigranti arrivati e di quelli trattenuti (detained) dando per questi ultimi le seguenti indicazioni: nome dell'immigrante, età, sesso, data di arrivo, piroscafo sul quale è arrivato, giorno in cui venne trattenuto, motivo, decisione presa a suo riguardo.

Ufficiali di immigrazione. — Gli ufficiali di immigrazione sono nominati dal Segretario del Dipartimento del commercio e del lavoro ed i loro stipendi sono fissati, aumentati o diminuiti, secondo i casi, su proposta del Commissario generale dell'immigrazione, a norma delle leggi sui pubblici funzionari.

Gli ufficiali di immigrazione si recano a bordo di ogni piroscafo che arriva con emigranti e ritirano dal comandante la lista dei passeggieri, debitamente firmata dal comandante stesso e dal medico di bordo, il quale deve inoltre dichiarare al funzionario d'immigrazione quali sono le condizioni sanitarie dei passeggieri che si trovano a bordo.

Gli ufficiali d'immigrazione esaminano sia a bordo dei piroscafi, sia in apposite località (come per es. Ellis Island, nel porto di Nuova York) se ciascun immigrante abbia i requisiti richiesti dalle leggi. Essi fanno parte delle Commissioni inquirenti (Board of special inquiry) in seguito a designazione del Commissario generale, sentito il Segretario del Dipartimento del commercio e del lavoro.

La principale di queste stazioni di sbarco per gli immigranti è quella di Ellis Island, presso New York. Comprende un ampio edificio centrale e ai lati fabbricati e padiglioni destinati per ospedali e ricoveri temporanei degli immigranti, in cui posson prender posto circa 2000 persone. Gli edifici pel servizio dell'immigrazione a Ellis Island furono costruiti espressamente dal Governo federale col Fondo dell'immigrazione dopo l'anno 1896, in cui un incendio distrusse interamente il fabbricato di legno preesistente.

IN RIGUARDO AGLI EMIGRANTI

La legislazione di quasi tutti i paesi civili stabilisce provvedimenti speciali relativamente al fenomeno dell' emigrazione. In tale riguardo la Legge del 1901 del Regno d' Italia è universalmente riconosciuta come uno dei migliori esempi contemporanei di legislazione sociale, riconoscendo essa il diritto naturale dell' uomo di emigrare ma disciplinando e controllando i modi col quale tale diritto viene esercitato. I paesi storicamente vecchi, quelli cioè che dànno o daranno un forte contributo alla corrente emigratoria, dovranno necessariamente seguire più o meno i criterii generali della legislazione italiana. In questo, come in tante altre svariate cose l' Italia sarà maestra.

D' altro lato abbiamo i paesi storicamente giovani con risorse economiche intatte o quasi, i quali abbisognano di uomini per lo sviluppo di esse. In questi la legislazione che riguarda l' emigrante segue criterii più o meno restrittivi secondo che sono più o meno chiaroveggenti i loro legislatori. Il migliore esempio, (migliore perchè è di selezione piuttosto che di restrizione) di tale legislazione è la legge sull' immigrazione degli S. U. d'America.

Ora se consideriamo questi due esempi legislativi dell' Italia e dell'America vediamo che essi contemplano due aspetti diversi ma non opposti di un medesimo problema.

L'Italia cerca di disciplinare la corrente emigratoria al punto di partenza; l'America, di disciplinarla al punto d' arrivo.

Le due nazioni si trovano necessariamente ristrette nella loro azione a mezzi e provvedimenti puramente locali, perchè la loro autorità legislativa non può esplicarsi al di fuori dei loro rispettivi territori. Che cosa ne segue? Che tanto l' Italia quanto l' America cercando di trattare un problema essenzialmente internazionale con mezzi puramente nazionali, falliscono fino a un certo punto nei loro rispettivi intenti, la legge di ciascuno, per quanto buona, e inefficace se pure non riesce a danno di quei medesimi interessi che cerca di proteggere.

L' emigrante è una specie di cittadino internazionale; teoricamente sarà suddito, per esempio, dell' Italia; ma appena egli salpa per l'America, per tutti i bisogni e doveri pratici della sua cittadinanza originaria viene in pratica a modificarsi ipso facto. Al suo arrivo, teoricamente, è ancora suddito Italiano ma se gli è permesso

di sbarcare — non è propriamente nè Italiano nè Americano; resta, almeno per qualche tempo un emigrante.

Ora, qualsiasi legislazione che non riconosca queste condizioni speciali dell'emigrante non può avere grande efficacia. Sarà come se due paesi attraverso i quali scorre lo stesso fiume, cercassero di provvedere contro la possibilità di uno straripamento con lavori di difesa indi pendenti l'uno dall'altro. Non si possono, per fare un altro confronto, usare gli stessi mezzi per arginare la forza di un fiume di rapido corso, che si adoperano per opporsi a quella di un lago placido.

Il movimento della popolazione da uno stato all'altro è una questione eminentemente internazionale. Sarà una questione delicata, se si vuole, ma non impossibile a trattare e risolvere. Se le nazioni hanno potuto fare accordi internazionali riguardo al commercio non potranno farne in riguardo agli uomini? Certo bisognerà prima non solo accordarsi sopra certi principii fondamentali ma abbattere certi pregiudizi. E fra questi metto in prima riga quello per il quale l'opinione pubblica americana crede, a torto s'intende, che il Governo Italiano incoraggi direttamente od indirettamente l'emigrazione, e che cerchi di eludere la legislazione americana. Per distruggere un tale pregiudizio bisognerebbe che tutti i rappresentanti dell'Italia agli Stati Uniti e non solo le eccezioni, fossero più « americanamente moderni », che abbandonassero quei modi troppo cauti e quei mezzi termini della diplomazia Europea che qui scontentano molti e non contentano nessuno, entrassero attivamente nella vita americana, ne conoscessero l'ambiente ed (essendo in un paese dove tutto si misura col danaro) avessero più larghi mezzi per fare capire che noi non siamo un popolo di pitocchi.

D'altra parte gli uomini di stato americani hanno gran bisogno di un corso intensivo di galateo internazionale. C'è troppo la tendenza qui in America di trattare l'Italia, anche ufficialmente, dall'alto al basso, di fare i prepotenti e pareggiare l'Italia ad uno qualsiasi degli Stati sud-americani. L'America abusa della nostra cortesia ufficiale e nazionale, e la interpreta come debolezza. È in questo la colpa è in gran parte nostra, perchè affidiamo la difesa della nostra dignità e sovranità nazionale alla diplomazia « tipo-Europa » invece che a quella « tipo-America ». E con questo intendo che i nostri diritti, per farli valere in America, bisogna difenderli non colle « note diplomatiche » ma cogli atti giudiziari.

Il Governo Cinese ci ha dato in proposito un bell'esempio. Sono dieci anni che i suoi rappresentanti in America lavorano quietamente ma indefessamente per stabilire una serie di precedenti giuridici a

tutela dei diritti dei cinesi in America, e questo lavoro, aiutato dall'abilissimo boicottaggio nella Cina, costringerà gli Stati Uniti a fare molte concessioni nel nuovo trattato che si dovrà conchiudere fra breve.

Per l'Italia, al presente, l'esportazione più importante agli Stati Uniti è l'emigrante, infinitamente più importante dell'olio, del vino e dei maccheroni. D'altra parte se al giorno d'oggi, gli Stati Uniti possono fare a meno dei nostri prodotti, hanno certo grande bisogno del lavoro dei nostri emigranti.

In questo stato di cose perchè dunque non tentare di venire a qualche accordo fra i due paesi su questo tema importante, un accordo che impedisca efficacemente non solo i presenti abusi ai quali l'emigrante si trova esposto ma la crudeltà e le barbarie di farlo emigrare per poi respingerlo; un accordo che se non altro, mostri che noi siamo non solo una nazione civile, ma leale nei patti internazionali, e che rafforzi in questa America quel prestigio che non abbiamo e che mai avremo fino a che ci ostineremo a servirci di metodi della vecchia scuola per risolvere problemi nuovi in mezzo a un popolo modernissimo.

GINO C. SPERANZA

PER LA NATURALIZZAZIONE DEGLI STRANIERI NEGLI STATI UNITI

In conformità al messaggio presidenziale al Congresso, la Commissione per la naturalizzazione degli stranieri ha presentato la sua relazione.

Premesso, che i principii giuridici sui quali basa la legge sulla naturalizzazione sono corretti, la relazione, trova necessario di suggerire che nessuno possa essere naturalizzato cittadino americano ove non intenda di stabilirsi definitivamente negli Stati Uniti, e nessuno sia lasciato sbarcare se non conosce la lingua inglese.

Per impedire poi le naturalizzazioni ottenute per scopi politici, la relazione raccomanda la imposizione di una tassa uniforme di non meno di $ 7, e che nessuna naturalizzazione sia concessa se non almeno trenta giorni dopo una elezione presidenziale o del Congresso.

Si propone poi l'abolizione di quella che ora è conosciuta come « prima carta di cittadinanza », o dichiarazione della intenzione di divenire cittadino americano, e la sostituzione di una istanza per

ottenere la naturalizzazione da essere presentata al cancelliere di una delle corti in cui la naturalizzazione stessa deve essere conferita, e che fra la presentazione della domanda e la concessione della cittadinanza scorrano non meno di tre mesi.

Un duplicato della istanza deve essere mandato al Bureau of Naturalizzation, che dovrebbe avere la sua sede a Washington.

Prendendo poi in esame la giurisdizione delle corti, secondo la legge attuale, la relazione dimostra che in parecchi casi sono avvenute corruzioni, ed in molte altre la cittadinanza, è stata conferita con leggerezza, aggiungendo che questo stato di cose perdura fin dal momento che la legge andò in vigore.

Per riparare a questi inconvenienti, la Commissione ha espresso avviso che in quelle città dove siano corti federali, a queste sia delegata la competenza di concedere la cittadinanza, togliendola alle corti statali; ed ove quelle corti non esistano, una sola corte statale possa essere investita di simile giurisdizione.

Il « Bureau of Naturalizzation » da istituirsi e Washington, dovrebbe secondo i concetti della Commissione, essere una branca del Dipartimento del commercio e del lavoro, e dovrebbe avere piena giurisdizione per quanto concerne la rigorosa osservanza della legge, ed il versamento nella Tesoreria delle tasse di naturalizzazione, che sarebbero esclusivamente destinate a sostenere le spese dipendenti dalla nuova organizzazione.

Separate relazioni poi esaminano la questione della registrazione dei certificati di naturalizzazione già conferiti, e della naturalizzazione dei minorenni, come conseguenza di quella dei loro genitori.

Nihil Obstat quominus imprimatur: — Can. Joseph Dallepiane Cens. Syn.
Imprimatur: Jo. Bapt. Archid. Vinati Vic. Gen.

GUIDO CHIAPPERINI, Gerente responsabile.